

Rivista Mensile

f!

ago/set 2021 - 8 euro

formiche

n° 172

#Neverforget
Perché il Terrore non ha vinto

Rivista fondata da Paolo Messa

Direttore responsabile
Flavia Giacobbe

Direttore editoriale
Gustavo Piga

Art director
Fulvio Caldarelli
Hanno collaborato
Vittoria Valentini
Maria Paola Frajese
Mariangela Parrillo

Copertina e illustrazioni
Bristol
Progetto grafico
blueforma

Impaginazione
Giulio Fermetti - essegistudio

Le immagini utilizzate per la cover e la Storia di copertina dedicata all'11 settembre sono Ansa

Stampato in Italia
da Rubbettino Print
viale Rubbettino 10
88049 Soveria Mannelli

Redazione
info@formiche.net

Pubblicità
comunicazione@formiche.net
Editore Base per altezza s.r.l.
corso Vittorio Emanuele II, 18

00186 Roma
telefono 06 454 73 850
fax 06 455 41 354
partita iva 05831140966

Consiglio di amministrazione
Presidente Gianluca Calvosa

Consiglieri Roberto Arditì,
Costanza Esclapon, Cristiana Falcione,
Ottavia Landi, Brunetto Tini,
Federico Vincenzoni

Registrazione presso il Tribunale
di Roma, n. 194/2008 n.s.

*
Formiche lascia agli autori la
responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.
L'editore è a disposizione degli eventuali
proprietari dei diritti sulle immagini ripro-
dotte, nel caso non si fosse riusciti
a reperirli.

Abbonamento annuale (11 numeri)
Ordinario 39,99 euro
Sostenitore 1.000 euro

Tutte le informazioni per l'acquisto su
www.formiche.net

Recapito a cura di Fdc Services srl

INFORMATIVA PRIVACY (ART.13 REGOLAMENTO UE 2016/679). La sottoscrizione di un abbonamento a Formiche (cartaceo/digitale) comporta la comunicazione di dati personali e la contestuale autorizzazione al trattamento. Il trattamento avviene nel rispetto delle procedure di sicurezza, protezione e riservatezza dei dati. L'informativa completa sulle finalità, modalità, durata del trattamento e sui diritti esercitabili dall'interessato è disponibile sul sito www.formiche.net/abbonati/ e viene visualizzata in fase di sottoscrizione dell'abbonamento. Titolare del trattamento è la Base per Altezza srl, corso Vittorio Emanuele II, 18 - 00186 - Roma.



CORRIERE ESPRESSO
NAZIONALE E INTERNAZIONALE

PONY EXPRESS

SERVIZI POSTALI IN ENTRATA E IN USCITA

RACCOMANDATA /RACCOMANDATA 24ORE

POSTA 1 - POSTA 4

STAMPA B/N E COLORI

SERVIZI DI ALLESTIMENTO POSTALE

DISTRIBUZIONE PUBBLICITARIA

POSTA MASSIVA

GESTIONE UFFICI POSTA

TRASLOCHI E SERVIZI ALLE IMPRESE

DEPOSITO E LOGISTICA

ESPERIENZA TRENTENNALE ED ALTA

AFFIDABILITÀ, GRAZIE AL CONTROLLO

COSTANTE DELLE PROCEDURE E

AL RISPETTO DELLE RISORSE UMANE,

FDC SERVICES FORNISCE ALLA SUA

CLIENTELA SERVIZI DI QUALITÀ, CON

MEZZI E SISTEMI INFORMATICI PROPRI,

RISERVANDOLE TUTTA L'ATTENZIONE

PROFESSIONALE CHE MERITA.

FDC SERVICES srl

06.9444.3164

WWW.FDCSERVICES.IT

ASSISTENZA@FDCSERVICES.IT

IN QUESTO NUMERO

IL NOCCIOLIO

Salvare l'anima

1

STORIA DI COPERTINA

Venti anni senza le Torri gemelle

Snapshots

08:46, 9/11/2001

6

Quei titoli che non scorderemo mai

14

Vera Zamagni

L'occidente è stato ferito. Ma è vivo

16

Olivier Roy

Osama ha colpito. Ma è sconfitto

19

Sergio Vento

Il fardello e il futuro.

Così gli Usa guardano avanti

22

Joseph La Palombara

La trappola del Comandante

in Capo. Lezione imparata?

26

Aldo Giannuli

Il fallimento e la rinascita.

La sfida dell'Intelligence

28

Arije Antinori

Il giorno che inaugurerò la guerra ibrida

32

Lucia Annunziata

La lotta al terrorismo continua.

In Africa

34

Marco Bertolini

Le battaglie vinte della Nato.

E quelle ancora aperte

36

Dominick Salvatore

Stati Uniti più sicuri. Ma l'Europa?

38

ECONOMIA

Il dilemma digitale (e fiscale) degli Stati

Rosario Cerra

Regolare il digitale.

Partendo dai valori

52

Rebecca Arcesati e Grzegorz Stec

Ora è tempo di un (buon) Consiglio

54

Carlo Pelanda

Criptomania. Se gli Stati
battono moneta (virtuale)

56

Angelo Cremonese

Così diremo addio
alle web tax nazionali

58

Stefano Quintarelli

L'equazione fiscale
e l'incognita antitrust

60

Marco Fazzini

Perché la tassa minima
è il massimo

62

Carlo Alberto Carnevale Maffe

Innovazione fiscale necessaria,
ma non sufficiente

64

Pasquale Lucio Scandizzo

Prove tecniche di una nuova
governance globale

66

Rita Fatiguso

Incognita Cina. Gli (s)vantaggi
del Dragone con la nuova tassazione

68

RUBRICHE

Lo Specchio Mario Morcellini

40

Oeconomicus Giuseppe Pennisi

43

Green circle Emilio Franco

44

Innovation circle Alberto Baldazzi

45

Heri dicebamus Corrado Ocone

47

PuntoZero Riccardo Grassi

49

Themis Antonio Maria Leozappa

71

Langolostorto Giovanni Lo Storto

73

Made in Italy Laura Gentile

75

Palchi e platee Beckmesser

76

Schermaglie Fabio Benincasa

77

Inchiestri Francesca Scaringella

79

Benedette parole Benedetto Ippolito

80



Noi di Banca Ifis
finanziamo la tua impresa.
#SmartBankSmartChoice

bancaifis.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti di finanziamento offerti alle imprese, consulta i fogli informativi disponibili presso le filiali e sulla sezione Trasparenza del sito www.bancaifis.it.



Il dilemma digitale
(e fiscale) degli Stati

Regolare il digitale. Partendo dai valori

di Rosario Cerra

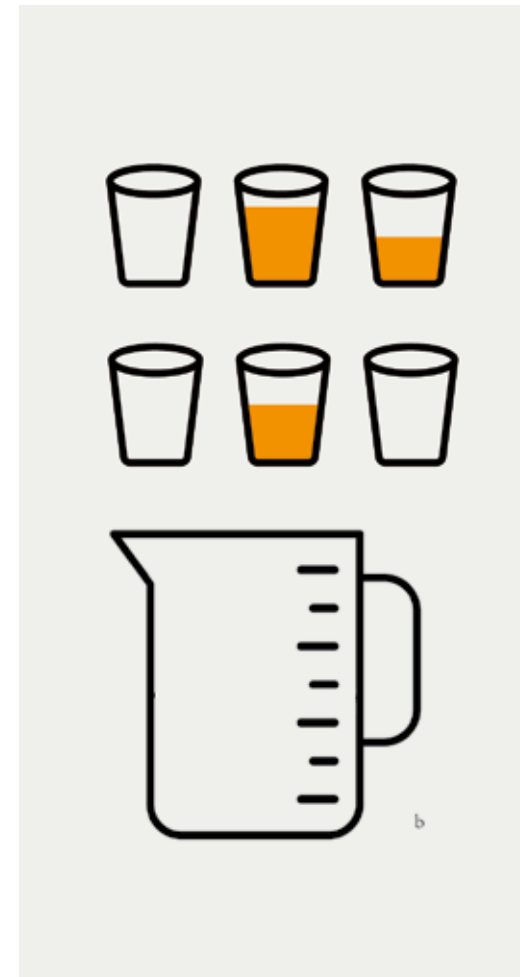
PRESIDENTE CENTRO ECONOMIA DIGITALE

L'accordo sulla global tax garantisce un incremento del gettito fiscale da parte delle multinazionali, incluse quelle digitali, su cui si potrà sempre intervenire in seguito in maniera concordata. L'aspetto politico ancor più rilevante è che rilancia il multilateralismo, con un ruolo di leadership in capo a Stati Uniti e Unione europea. L'accordo è un buon viatico per la riduzione delle tensioni commerciali e rilancia la cooperazione tra le due aree, come dimostra il recente accordo Trade and tech council Ue-Usa lanciato lo scorso 15 giugno

Dopo il cambio di rotta degli Stati Uniti sotto l'amministrazione Biden, il via libera del G7 e le numerose trattative in sede Ocse, al G20 dell'economia di Venezia si è giunti a un accordo sulla global tax. Tale accordo, cui hanno aderito 130 Paesi del mondo, si fonda su due pilastri fondamentali. Il primo introduce un'aliquota minima globale del 15% sulle multinazionali con ricavi superiori a 750 milioni di euro. Il secondo, che riguarda le multinazionali con ricavi oltre i 20 miliardi di dollari e un margine operativo superiore al 10% del fatturato, riconosce una quota di imponibile ai Paesi in cui queste aziende realizzano le vendite, indipendentemente dalla sede legale dell'impresa. Mentre il primo pilastro mira a frenare la concorrenza al ribasso sulla tassazione dei profitti, il secondo intende assicurare una più equa distribuzione del prelievo fiscale tra Paesi per quanto riguarda la tassazione delle multinazionali, comprese le grandi aziende digitali. Scopo fondamentale dell'accordo

è contrastare l'elusione e il trasferimento degli utili delle multinazionali verso Paesi che impongono una tassazione più agevolata, il cosiddetto *profit shifting*. Si tratta di un problema rilevante, se si pensa che, i principali paradisi fiscali attraggono ogni anno il 42% degli investimenti diretti esteri globali e più del 40% dei profitti realizzati dalle multinazionali, con un *profit shifting* che ammonta a circa 741 miliardi l'anno che vengono sottratti alle altre economie. L'accordo sulla global tax rappresenta sicuramente un passo importante e non sconta verso l'obiettivo di frenare la *race to the bottom* delle aliquote di imposta: questo processo di concorrenza fiscale tra Paesi per attrarre investimenti e basi imponibili che, se non arrestato, può solo finire per limitare fortemente la capacità degli Stati di raccogliere risorse finanziarie attraverso la tassazione delle imprese, specialmente le multinazionali. Il raggiungimento di un coordinamento fiscale si auspicava ormai da molto tempo, essendo chiaro che, in un mondo globalizzato e fortemente interconnesso come quello di oggi, azioni unilaterali hanno un'efficacia estremamente limitata. L'accordo rappresenta un concreto punto di svolta in tal senso, mostrando come sia possibile un ritorno al multilateralismo, dopo le forti tensioni fra le due sponde dell'Atlantico, e anche all'interno dell'Europa stessa. Chiaramente l'accordo non è esente da limiti. Primo fra tutti, il fatto che le multinazionali coinvolte sono solamente quelle molto grandi, e sono escluse le imprese finanziarie e quelle del settore estrattivo. Inoltre, sembra essere

“Per Unione europea e Stati Uniti dovrebbe essere di interesse comune eccellere e veicolare nel mondo non solo servizi e prodotti ma anche valori liberali cercando di evitare che gran parte del pianeta possa adottare regole promosse da sistemi autarchici a suo uso e vantaggio, e anzi spingendo questi sistemi consapevolmente verso un impegno cooperativo”



una soluzione solo parziale ai problemi del sistema di tassazione delle multinazionali, soprattutto in riferimento alle imprese digitali. Occorre tuttavia essere pragmatici e da questo punto di vista il bicchiere è sicuramente mezzo pieno. L'accordo sulla

global tax garantisce un incremento del gettito fiscale da parte delle multinazionali, incluse quelle digitali, su cui si potrà sempre intervenire in seguito in maniera concordata. L'aspetto politico ancor più rilevante è che rilancia il multilateralismo, con un ruolo di leadership in capo a Stati Uniti e Unione europea. L'accordo è infatti un buon viatico per la riduzione delle tensioni commerciali e rilancia la cooperazione tra le due aree, come dimostra il recente accordo Trade and tech council Ue-Usa lanciato lo scorso 15 giugno. Si tratta di un forum politico volto a orientare e rafforzare la cooperazione bilaterale su questioni commerciali, economiche e tecnologiche, sulla base di valori democratici condivisi, in particolar modo in materia di politica di concorrenza e di applicazione delle norme nei settori tecnologici. Gli elementi evidenziati sono, inoltre, certamente rilevanti per il raggiungimento della nostra sovranità tecnologica, ovvero di una chiara capacità di perseguire e gestire autonomamente alleanze e *partnership* affidabili in campo tecnologico. L'affidabilità di cui parliamo è quella che si afferma a monte e a valle di una relazione con un partner che condivide un sistema valoriale comune. Per Unione europea e Stati Uniti dovrebbe essere di interesse comune eccellere e veicolare nel mondo non solo servizi e prodotti ma anche valori liberali, cercando di evitare che gran parte del pianeta possa adottare modelli e regole promosse da sistemi autarchici a loro uso e vantaggio, e anzi spingendo questi sistemi consapevolmente verso un impegno cooperativo.